

La lotta alla violenza

Ylenia, le nuove accuse: uccisa da una pugnalata a distanza ravvicinata

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Non un raptus, ma un'esecuzione spietata. Ylenia Musella ha provato con tutte le forze a difendersi dalla furia del suo stesso sangue. Dalla rabbia cieca di un fratello che, al culmine dell'ennesima lite esplosa per futuri motivi, si è trasformato in un carnefice incapace di fermarsi. E così è arrivata, prima, una raffica di schiaffi e pugni che la ventiduenne ha provato a contenere proteggendo il viso con le braccia. Poi, quando l'escalation era ormai sul punto di non ritorno, nell'appartamento di via al Chiaro di Luna è saltato fuori un coltello da cucina. Una lama lunga ventidue centimetri che il ventiduenne non ha esitato ad affondare sulla schiena della sorella: «Il colpo deve ritenersi inferto a distanza ravvicinata, ovvero in condizioni di contatto diretto tra l'aggressore e la vittima». Blindate dall'omertà familiare e del rione, le lacrime di Giuseppe Musella rischiano adesso di asciugarsi sotto il peso della scienza e del gelo del tavolo settorio. A smentire le sue parole - e l'ipotesi del lancio - è la relazione medico-legale appena depositata dal consulente della Procura.

DELITTO CON GIALLO

A distanza di cinque mesi dal delitto, sembrano destinate al decollo le ipotesi investigative intavolate, già dopo i primi rilievi, dalla Squadra mobile di Napoli e dai sostituti procuratori Ciro Capasso e Valeria Vinci. Gli inquirenti fin da subito avevano rilevato importanti incongruenze nei racconti dei testimoni e di Giuseppe Musella, fermato al rione Luzzatti di Poggioreale dopo una notte in fuga. Tra i degradati palazzi in cemento armato del Parco Conoccal di Ponticelli si era appena consumato un omicidio dalla modalità efferate e dai contorni inspiegabili. Non a caso il reale movente non è stato, ad oggi, ancora individuato. Sta di fatto che quando Ylenia Musella, il pomeriggio del 3 febbraio, ormai cadavere, varca le porte del pronto soccorso dell'ospedale Villa Betania, la rete di conoscenti e parenti è già pronta a stringersi a garanzia del sospettato. All'unisono viene fornita una versione convergente: il litigio

**IL RACCONTO DELLA LITE
«ASCOLTAVA MUSICA A VOLUME ALTO MA NON VOLEVO AMAZZARLA»**

► Ragazza colpita a morte dal fratello ► Si aggrava la condizione dell'indagato
le conclusioni dei periti della Procura «Non regge la tesi del fendente per errore»

tra fratelli, le urla, poi la corsa disperata verso le scale che conducono all'androne e, soprattutto, quel coltello scagliato da lontano: «Non ricordo - aveva messo a verbale un amico - quanto era distante quando lui l'ha lanciato, ma dovrebbero essere tre o quattro metri». Verità di comodo, se non addirittura distorte, che adesso devono fare i conti con gli esiti dell'autopsia. L'accertamento medico-legale eseguito dal professore Emanuele Capasso ha infatti fornito due elementi inediti: il pestaggio subito dalla ventiduenne prima di morire e la conferma che l'arma bianca, nel momento in cui è affondata nella schiena di Ylenia, era impugnata dal suo assassino.

LA NUOVA SVOLTA

È un quadro drammatico, quello



LA VITTIMA Ylenia Musella, 22 anni, in una immagine tratta dai suoi profili social, è stata uccisa dal fratello maggiore

restituito agli inquirenti dagli accertamenti autopsici. Da un lato, come dato scientifico irrimovibile, c'è la causa della morte: l'incisione che la punta del coltello, penetrata per oltre tredici centimetri, ha causato all'aorta toracica discendente, scatenando uno choc emorragico acuto. Non è tutto, però. A raccontare l'evoluzione di quel tragico pomeriggio sono anche i quattro ematomi riscontrati sulla fronte e la mandibola di Ylenia, «verosimilmente attribuibili a una colluttazione precedente», scrive il medico legale. Altre escoriazioni sono state individuate poi anche sui gomiti e gli avambracci. Tra le pieghe del documento depositato pochi giorni fa spicca un ulteriore dettaglio. Una finestra temporale che oscilla tra i sei e ventiquattro secondi: è questo il bre-

vissimo lasso di tempo che la ragazza ha avuto a disposizione prima di perdere i sensi dopo essere stata accoltellata. Istanti interminabili, durante i quali «è plausibile che abbia tentato la fuga». Un dato biologico, questo, capace di innescare un ribaltamento di quella che, almeno fino ad oggi, è stata individuata come la scena del crimine. In sintesi, Ylenia potrebbe non essere stata colpita a morte quando stava scendendo di corsa le scale, ma mentre si trovava ancora all'interno dell'appartamento. Con il deposito della consulenza medico-legale, l'inchiesta entra nella sua fase clou. Un passaggio chiave che sposterà nelle prossime settimane l'asse del confronto nelle aule di giustizia. In quest'ottica i difensori di Giuseppe Musella, gli avvocati Andrea Fabbozzo e Leopoldo Perone, sono già al lavoro. Spetterà a loro il difficile compito di analizzare ogni riga della relazione, così da provare ad aprire una breccia nella tesi dell'esecuzione ravvicinata e ridefinire i contorni di un delitto che ha sconvolto un'intera città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'AUTOPSIA EMERGE ANCHE UN PESTAGGIO PRIMA CHE ARRIVASSE IL COLPO MORTALE. «UN'AZIONE VIOLENTA E PROLUNGATA»

Consigliera e marito aggrediti in strada «Movente politico, non solo familiare»

CASALNUOVO

Pino Neri

Stanno capitando cose molto spiacevoli a Katia Iorio, ex candidata sindaco nelle ultime elezioni comunali di Casalnuovo. Poco prima del voto la sua auto è stata vandalizzata due volte, davanti alla sede del comitato elettorale. Poi, qualche settimana fa, nei pressi di casa, alcune persone si sono piazzate in pianta stabile all'interno di una proprietà del marito, Camillo De Luca, un immobile che il coniuge, ex consigliere ed ex assessore del Comune, possiede con i fratelli.

Dall'ingresso di queste persone nella palazzina di fami-

glia, Katia Iorio sostiene di vivere nel terrore. Venerdì mattina la consigliera comunale ed ex candidata primo cittadino è stata pure aggredita, insieme al marito, davanti a casa, a pochi metri dal sagrato della chiesa di Santa Maria dell'Arcora. Dopo l'aggressione i coniugi si sono fatti medicare al pronto soccorso della clinica Villa dei Fiori di Acerra. Quindi si sono recati nella tenenza dei

**KATIA IORIO
GIÀ CANDIDATA
A SINDACO
«HO POSTO IO
DI BOCCARE
IL PIANO EDILIZIO»**



L'AGGRESSIONE Un frame del video sui social. Nel riquadro Katia Iorio

na di violenza si scoprirà l'impenabile: ad aggredire i coniugi De Luca sono state due parenti, mamma e figlia. Parenti chesarebbero state spinte ad agire nel tentativo di difendere la posizione delle persone che da giorni si sono introdotte nella proprietà De Luca.

IL RETROSCENA

Ma secondo Katia Iorio dietro questa vicenda non ci sarebbero solo banali tensioni familiari dovute a questioni economiche. «All'apparenza potrebbero sembrare liti per futuri motivi familiari» - scrive la consigliera comunale - ma da informazioni pervenute nelle ultime ore si apre uno scenario diverso e legato al mio ruolo politico». Iorio punta sul blocco del piano urbanistico comunale. Sospetti e dubbi. È noto che sia stata Katia Iorio a sollecitare la revisione, poi deliberata dal sindaco Giovanni Nappi, dello strumento edilizio voluto dalla ex maggioranza di centrodestra, di cui lei stessa è stata punto di riferimento prima di abbandonare Forza Italia per formare alle elezioni una coalizione composta da PD, M5S e AVS, coalizione risultata perdente al primo turno a vantaggio di Nappi, leader di una compagine civica di centrosinistra.

In città c'è chi però eccipisce che sia un azzardo sostenere che dietro le aggressioni ai coniugi Iorio-De Luca ci siano mire sugli affari dell'edilizia. Ma Katia Iorio insiste. «Lunedì sarò ascoltata di nuovo dai carabinieri - aggiunge la consigliera - vogliono approfondire la mia ipotesi sul movente politico delle aggressioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testamento choc di Daniele Cacciapuotì

«Ho lottato fino all'ultimo per vivere. Vi lascio il mio amore»

Ferdinando Bocchetti

Una lettera che nessuno avrebbe mai voluto leggere. Scritta pochi minuti prima di entrare in sala operatoria, è diventata oggi il testamento d'amore di Daniele Cacciapuotì, il 32enne di Qualiano scomparso dopo mesi di lotta contro la malattia. «Se avete questa lettera tra le mani significa che il mio cuore e il mio fegato non ce l'hanno fatta. Sapete quanta paura avessi, ma sapete anche con quanta speranza ho baciato ognuno di voi

prima di varcare quella porta. Ho lottato fino all'ultimo respiro perché volevo restare qui, con voi». A febbraio, Daniele era stato sottoposto a un delicato trapianto di cuore e fegato all'ospedale Molinette di Torino. Dopo un iniziale spiraglio, gravi complicazioni hanno reso vano ogni tentativo dei medici. La morte. Quattro giorni fa, ha profondamente colpito Qualiano. Con l'accordo della famiglia, il sindaco Raffaele De Leonardi ha reso pubblica la lettera, definendola testimonianza di «amore,



Daniele Cacciapuotì qualche giorno prima del doppio trapianto a Torino

coraggio e gratitudine». Daniele racconta la paura, ma anche la forza con cui ha affrontato la malattia, ricordando quanto il periodo trascorso a Torino gli abbia fatto comprendere di più il valore della famiglia e la fragilità dell'esistenza. «Avevo paura di essere un peso per voi - si legge - ma ho capito che per voi ero semplicemente il vostro Daniele». La pubblicazione della lettera, avvenuta due giorni dopo l'esecuzione, ha commosso migliaia di persone sui social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carabinieri di Casalnuovo a sporgere denuncia. Katia Iorio ha riportato una serie di contusioni al capo e ferite dovute allo strappo di ciocche di capelli. Ma chi ha avuto la peggio è stato il marito, Camillo. Dopo l'aggressione l'uomo era ridotto a una maschera di sangue. Aveva ferite su tutto il volto. Un'immagine che ha impressionato l'opinione pubblica perché il costruttore, proprietario immobiliare ed ex politico, ha pubblicato tutto sui social: la foto che lo ritrae sanguinante e il video dell'aggressione.

Nelle sequenze si vedono due donne che attraverso lo sportello aperto lato guida penetrano nella vettura, una Fiat 500, in cui si trovano De Luca e Iorio. Una terza donna tenta di calmare le due signore inviperite contro De Luca e Iorio. A un certo punto però Katia Iorio lancia una serie di urla ed esce dalla macchina a chiedere aiuto. Un gesto che spinge gli aggressori a fermarsi e ad allontanarsi. Ma alla fine della sce-

IL RAID IN STRADA DI UNA PARENTE E DELLA FIGLIA SULLO SFONDO UNA VERTENZA PER MOTIVI EREDITARI